



È ormai chiaro che la guerra per il Giappone è perduta: le risorse economiche e industriali degli Stati Uniti sono talmente superiori a quelle giapponesi, che ogni sollecitazione al fronte interno per produrre nuove armi è perfettamente inutile. Le stesse reazioni, spesso irrazionali, degli alti comandi nipponici, lo confermano.

Il fenomeno più evidente è quello dei **kamikaze**. Scrive lo storico americano Martin Caidin: "*Di fronte a una situazione prevista, che può*

*essere affrontata in modo classico, i giapponesi si dimostrano sempre competenti e spesso pieni di risorse. Nei rovesci, invece, l'idea fissa dell'onore personale impedisce loro di vedere la realtà, a detrimento della loro perspicacia.*"

Questo giudizio è simile a quello del bonzo Daisetsu Suzuki, personalità della setta Zen, il quale, nel marzo del 1946, scrive, sulla base delle testimonianze dei comandanti Inoguchi e Nakajima, che si sono eletti a "storici" dei kamikaze: "*Nell'esaminare la tattica dei kamikaze possiamo scoprire una grave lacuna del popolo giapponese; la mancanza di spirito scientifico. I giapponesi hanno tentato di rimediare a questo difetto utilizzando la forza morale e la forza fisica: di là è nata la tattica kamikaze. Dal momento in cui i militari mancavano, come del resto tutti i loro concittadini, di spirito scientifico, e non contavano sul materiale umano, essi potevano concepire solo una tattica suicida.*"